

**PARROCCHIA E TERRITORIO.
CONTRIBUTO PER L'OSSERVATORIO DIOCESANO MONDO DEL LAVORO**

1. Partiamo dal Concilio Vaticano II *Riflessione alla luce della Gaudium et spes.*

1.1. **La costituzione pastorale G.S. non usa né il termine parrocchia né il termine territorio;** parla della Chiesa nel suo insieme e di mondo, di società civile per distinguerla dalla comunità dei credenti. Ci muoviamo quindi in analogia applicando alla parrocchia quanto il Concilio dice della Chiesa e al territorio quanto dice del mondo.

D'altra parte il problema centrale non è tanto la delimitazione territoriale, quanto la qualità del rapporto fra le due realtà e la funzione che assume la realtà ecclesiale all'interno della comunità civile. La prima proposta del documento portava il titolo "La chiesa e il mondo contemporaneo", poi diventato "La chiesa nel mondo contemporaneo".

"La Chiesa è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio" (G.S. 40).

1.2. **La parrocchia** è una forma contingente nella quale si struttura la Chiesa. Essa è insieme necessaria e insufficiente.

+ La **necessità** e possibilità della parrocchia sono legate soprattutto alla sua territorialità, che le dà uno spessore di globalità, d'apertura massima e di vicinanza a ogni persona. *"A motivo della sua relazione alla chiesa particolare, la parrocchia costituisce, di fatto, ancora oggi, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie, che ad essa devono naturalmente convergere o da essa non possono normalmente prescindere"* (Doc. CEI: *Comunione e comunità*).

+ La sua **insufficienza** emerge in rapporto all'impegno dell'evangelizzazione che esige un adattamento alle molteplici situazioni esistenti, professionali, culturali... difficilmente compatibile con una proposta cristiana accessibile a tutti, quale viene presentata in una parrocchia. Emerge anche in rapporto all'organizzazione del territorio, alla quale la Chiesa deve adattarsi (ES. Legge 328/00). La stessa *Christifideles laici*, sollecita la parrocchia alla flessibilità e al rinnovamento:

"I padri sinodali, dal canto loro, hanno attentamente considerato l'attuale situazione di molte parrocchie, sollecitando un loro più deciso rinnovamento. Perché tutte queste parrocchie siano veramente comunità cristiane le autorità locali devono favorire:

a) l'adattamento delle strutture parrocchiali con la flessibilità ampia concessa dal diritto canonico, soprattutto promuovendo la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali;

b) le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fratelli possono comunicarsi a vicenda la parola Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore... Per il rinnovamento delle parrocchie e per meglio assicurare la loro efficacia operativa si devono favorire forme anche istituzionali di cooperazione fra le diverse parrocchie di un medesimo territorio" (ChL 26).

1.3. Anche il termine **territorio** va puntualizzato. Esso può riferirsi:

+ alla terra nel senso materiale, ecologico. Oggi esso va assumendo un peso crescente nella sensibilità della gente e, di conseguenza, anche nelle politiche sociali. Ha la sua importanza per i

cristiani e per la Chiesa perché “*nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore*” (GS 1), e perché “*la terra è di Dio*” ed è stata data all’uomo perché sia una casa abitabile per tutti; + all’organizzazione dei servizi, che suppone anche una organizzazione territoriale (Distretto, Comune, Provincia, Regione...) che consenta di raggiungere la popolazione e di meglio servirla; + nello spirito della *Gaudium et Spes*, il territorio richiama principalmente l’attenzione sulla gente presente sul territorio. In rapporto alla “parrocchia-comunità”, il territorio è tutta la popolazione, di cui i cristiani sono parte: quella parte che si riconosce nella Parola, nell’Eucaristia o nel vincolo della carità. Essendo parte della popolazione del territorio, la comunità cristiana non è né una élite separata, né un sottoprodotto della società civile. La Parrocchia in quanto espressione territoriale, aperta e neutrale, è l’espressione ecclesiale che meglio evidenzia l’identità della Chiesa come parte del mondo.

1.4. **Ambiti vitali** del rapporto parrocchia-territorio.

Gli orientamenti generali del rapporto Chiesa-mondo, vengono calati dal documento conciliare *Gaudium et spes* su cinque ambiti: **famiglia, cultura, economia, politica, pace**. Una riflessione su parrocchia e territorio dovrebbe partire da un’analisi dei cambiamenti in atto e dei problemi emergenti, per cogliere, in un’ottica di reciprocità, quali collaborazioni possono nascere e in particolare come viene interpellata la parrocchia nell’ambito del territorio in riferimento a questi singoli ambiti. (...)

1.5. **Linee di presenza pastorale** delle parrocchie in rapporto al territorio.

Il territorio è il contesto umano nel quale la chiesa locale è chiamata a svolgere la sua missione, in un clima di dialogo e responsabilizzazione. Potremmo sintetizzare il servizio della parrocchia nei confronti del territorio in questi quattro passaggi:

a) Il servizio della testimonianza. La prima testimonianza che la Chiesa può dare è *la fedeltà a se stessa e alla propria vocazione*, vivendo una vera scelta preferenziale per i poveri.

Il mondo presente sul territorio ha bisogno di modelli e per costituirsi come comunità. La Chiesa si propone come luogo *della pratica nonviolente; dell’uguaglianza; della fraternità*.

La comunità cristiana è chiamata nella sua natura di popolo di Dio alla *partecipazione*.

La coscienza di essere comunità come Chiesa e la volontà di diventarlo come società civile, devono portare i cristiani sul territorio ad essere *voce di chi non ha voce*, che significa attenzione ad individuare i bisogni specialmente le forme emergenti di povertà.

b) L’educazione alla partecipazione.

Un secondo tipo di servizio che la comunità cristiana è chiamata a svolgere nei confronti del territorio è l’educazione dei cristiani *alla partecipazione civile*, chiarendone le motivazioni. I cristiani vanno educati a sentire il territorio come *loro territorio*, a sentirsi cittadini a pieno titolo; a capire che il mondo va bene o male se lo facciamo andare bene o male noi. La disaffezione dei cittadini nei confronti dello Stato sembra coinvolgere oggi anche una certa disaffezione *dall’abitare la città*, che mette a dura prova il senso civico a partire da alcuni suoi elementi, qual per esempio la convivenza. C’è una crescente marginalità di componenti significative della popolazione (lavoro, matrimonio, abbandono scolastico, dalla cultura, dalla salute...) Sul tema vedi G. Campanili, *Lo Stato e la città*, in *Aggiornamenti Sociali* n° 5/200.

c) Impegno per una umanizzazione dei servizi sociali.

Il punto di riferimento per i servizi devono sempre essere le persone; si deve partire dai loro bisogni; quali le loro esigenze e i loro diritti? Umanizzare le strutture significa in concreto assicurarsi che la persona sia sempre soggetto dei servizi e mai mezzo di scambio, strumento di rivalsa per interessi personali...

- Il primo impegno socio-politico nell’operare perché i servizi esistano e siano adeguati ai mille imprevedibili volti della povertà;

- l’esistenza dei servizi non garantisce la loro qualità umana. Martini scrive: “*Lo spirito di carità dovrebbe esercitarsi in un esame dei modi e delle qualità tipicamente umane dell’intervento. Ci*

siamo un po' ricreduti sui parametri dell'assistenza: abbiamo moltiplicato le strutture e talvolta anche i flussi finanziari, ma abbiamo registrato uno scadimento dello spessore umano, personale di servizi sempre più anonimi o burocratici. Anche perché nelle nostre società opulente si moltiplicano le forme di povertà da relazioni umane e, comunque, anche chi soffre bisogni materiali è giustamente più cosciente della propria dignità e quindi più esposto all'umiliazione. Di qui l'esigenza di ripensare le forme di intervento". (C.M.Martini al sindaco di Milano in occasione del Convegno: Frasi prossimo).

d) Per una gestione del territorio ispirata alla difesa dei diritti di tutti e alla solidarietà.

I laici delle nostre comunità cristiane sono chiamati a dare alla testimonianza cristiana un respiro politico. E' fondamentale aggredire le cause della povertà. Ignorare e sottovalutare questa dimensione sociale e politica significherebbe ridurre l'amore per i poveri. L'intervento dei laici in prima persona, nel sociale e nel politico, per creare condizioni che:

- assicurino il rispetto dei diritti umani e la dignità della persona a prescindere dalla loro produttività;
- favoriscano la partecipazione attiva di tutti ai processi politici ed economici del paese;
- promuovere l'equa distribuzione delle risorse.

La *Christifideles laici* sintetizza questa presenza in poche parole: “ *I fedeli laici devono testimoniare quei valori umani ed evangelici che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà, la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e gli ultimi*” (ChL. 42).

Questo problema è oggi di grande attualità, data la crisi dello Stato sociale. Sono presenti un *rischio* e un'*opportunità*. Il rischio è che, dietro l'affermazione della necessità di una profonda ristrutturazione dello Stato sociale, si camuffi l'intenzione di cancellare il principio stesso della solidarietà tra le diverse fasce della società. L'opportunità, invece, consiste nell'avviarsi decisamente verso la revisione dei meccanismi e della configurazione dello Stato sociale proprio in nome di una più reale e sicura tutela dei diritti fondamentali dei soggetti più deboli, recuperando la realizzazione delle istanze etiche originarie dello Stato sociale.

2. Amministrare la complessità in ottica sociale per il bene comune.

2.1. Il tempo storico nel quale stiamo vivendo, è contrassegnato da profondi cambiamenti istituzionali e giuridici che stanno modificando alla radice la cultura della pubblica amministrazione e il suo rapporto con i cittadini. Decentramento amministrativo, semplificazione, trasparenza, federalismo, sussidiarietà: sono alcuni tra i tanti aggettivi entrati con forza nel linguaggio comune: sono aggettivi che sintetizzano nuovi modi di relazionarsi da parte delle varie istituzioni tra loro.

La Chiesa di Bergamo, nel corso degli anni ha posto delle occasioni di riflessione proprio sul rapporto tra Chiesa e Istituzioni. Vi è uno stretto legame tra l'impegno al sociale e al politico e l'evangelizzazione. Nella Nota pastorale ***Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia***, i nostri Vescovi sottolineano l'importanza di una “*presenza significativa dei fedeli laici negli ambienti di vita. Il riconoscimento della laicità dello Stato e delle sue istituzioni non ci sottrae dal dovere di collaborare al bene del paese: costituisce piuttosto il terreno della piena cittadinanza dei cattolici italiani*”(OP.61).

2.2. Possiamo affrontare il tema partendo dal rapporto tra le modifiche del Titolo V della Costituzione, divenuto legge dello Stato e l'attuazione della Legge 328, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Tra i tanti spunti di riflessione e di legame, ne vorrei sottolineare due che mi sembra possono essere considerati fondamentali:

2.2.1. La modifica del Titolo V introduce formalmente nella Costituzione il principio di sussidiarietà sia verticale che orizzontale. E' un principio che si esplica in modo preciso nel nuovo articolo 118.

Al primo comma si afferma che le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni Province, Province, città metropolitane, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. (è la sussidiarietà verticale).

Al 4 comma, sempre dell'articolo 118, si afferma che lo Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (è la sussidiarietà orizzontale).

La Legge 328 trova tra i suoi capisaldi, il principio della progettazione e gestione in rete, ovvero il tentativo di costruire un sistema allargato di governo del sociale (governance) nel quale, accanto alla promozione e alla regolazione pubblica, convive la co-progettazione, con un esercizio di responsabilità comuni da parte dei soggetti pubblici, privati e sociali, dei soggetti istituzionali e non. E' un tentativo di costruire un welfare sulla base di responsabilità condivise, un sistema reticolare che fa della sussidiarietà il principio e rifiuta livelli gerarchici di competenza, nel quale tutti i soggetti concorrono a formulare, proporre e realizzare le politiche sociali, con particolare riferimento alle persone che si trovano più nel bisogno.

2.2.2. L'attuazione del principio di legislazione esclusiva e di legislazione concorrente, che pure è motivo di discussione e di difficoltà attuativa, si basa su un ribaltamento di funzioni e ruoli previsto dal nuovo articolo 117 della Costituzione: lo Stato fissa per legge le sue competenze: ciò che non è competenza dello Stato, diventa competenza delle Regioni e dei Comuni. E' un diverso modo di concepire il rapporto tra le varie Istituzioni, nel quale si cerca di dare maggiore responsabilità e libertà di scelta alle Istituzioni più vicine al cittadino, Istituzioni che dovrebbero saper rispondere in modo più appropriato ai bisogni del proprio territorio.

La legge 328 vede nel Comune il soggetto Istituzionale fondamentale attorno al quale costruire le Politiche sociali. Al Comune il compito di regia, ma a tutti i soggetti del territorio il compito di leggere i bisogni dei propri cittadini, di programmare i servizi per dare risposte il più possibile adeguate. Alla Regione il compito di pianificare gli obiettivi in un territorio più ampio, allo Stato quello di fissare alcuni livelli essenziali che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani. E' il principio della valorizzazione delle Istituzioni che nasce dal basso, che cerca di rispettare la diversità di ogni singolo territorio, proprio per favorire e potenziare il senso di appartenenza di ciascuna persona ad una realtà che ha connotati storici, economici e culturali diversi dalle altre. Non è facile gestire la complessità di questo momento storico segnato da una profonda crisi sociale, economica , culturale e morale.

Vi è, trasversale alle modifiche della Costituzione in modo molto più accentuato il concetto di *sussidiarietà* negli ordinamenti della vita civile italiana. Questo fatto introduce un'accelerazione e nella Legge 328, la consapevolezza del voler costruire una comunità solidale, di "ricreare rappresentanze", presenze sociali, capaci di relazionarsi e tutelare i diritti soprattutto dei più deboli e quindi in grado realmente di rapportarsi con altre "categorie sociali più forti". E' la capacità di continuare a voler costruire una solidarietà tra gruppi sociali diversi che hanno però un unico obiettivo: costruire una città a misura d'uomo, o molto più semplicemente, ricercare il "Bene Comune".

2.3. Il cambiamento del Titolo quinto della Costituzione italiana ha introdotto alla necessità di una maggiore responsabilità e di una più propositiva vivacità da parte della popolazione per il

conseguimento del bene comune. Esso diviene sempre più una finalità da elaborare, da condividere e da raggiungere con la collaborazione di tutti.

Le modalità con cui raggiungere questo obiettivo sono dettate da molti fattori, ma certamente coinvolgono in modo nuovo le regole della partecipazione alla vita civile e i valori costitutivi della convivenza pubblica. La via obbligata sembra essere sempre più quella del dialogo e quella della concertazione, ma anche quella dell'assunzione di responsabilità creativa, in ordine alla designazione dei modelli di vita sociale che si vanno a proporre, nei quali ognuno possa esprimere al massimo le sue risorse e possa così contribuire al benessere di tutti.

E' chiaro che queste affermazioni comportano l'elaborazione, sempre in evoluzione, di modelli di convivenza che permettano a tutti il massimo di espressione di sé e che quindi comportino limitazioni alla propria particolare visione della vita e del mondo nella misura in cui essa non è condivisa da altri in modo legittimo. Questa tematica è, in pratica, sottesa alla questione sempre più dibattuta oggi del concetto di cittadinanza, correlativo a quello di laicità e di tolleranza.

Questi temi intrecciano evidentemente anche quello dell'identità culturale e religiosa, che non può più essere ricondotta allo schema ideologico laicista che la relega nel privato, senza ruoli pubblici. E' chiaro, infatti, che la moltiplicazione di realtà sociali intermedie, dotate di chiara identità e di ruolo pubblico, chiede il rispetto e la valorizzazione della loro identità, ma anche esige un lavoro di relativizzazione dell'assolutezza di alcuni assunti non condivisibili da parte degli altri attori sociali. La comunità cristiana è senz'altro uno di questi attori sociali intermedi, che reclama il rispetto della sua identità confessionale, non solo a livello privato, ma anche a livello pubblico. Essa è ben consapevole del suo statuto confessionale, ma non può assolutamente sottrarsi al compito di contribuire alla costruzione del bene comune in termini di laicità e di dialogo. A queste considerazioni si giunge non solo partendo da considerazioni di carattere civile, ma anche da riflessioni di natura teologica, per le quali la Chiesa deve evangelizzare, mettendo gli uomini e le istituzioni nella condizione di libertà e di giustizia. A questo mira il comando di Gesù di andare a guarire i malati e di annunciare il Regno. L'impegno caritativo di ricerca del bene comune nelle forme che la mediazione storica e culturale comporta non compromette l'evangelizzazione, ma anzi la rende veramente e storicamente lievito e sale. A questi compiti la comunità cristiana è chiamata in modo molto forte, ma riconosce che ancora lunga è la strada che occorre percorrere per renderli realtà condivisa e vissuta. Senz'altro l'attenzione agli ultimi e ai più poveri permetterà alla comunità cristiana di restare più vicina al suo Signore, pur contribuendo in modo laico e veritiero alla costruzione della città degli uomini.